

DA QUANDO INES
È ANDATA A
VIVERE IN CITTÀ

DARIO ACCOLLA



ZONAcontemporanea

C'è Giorgio, che
aspetta quell'unico
giorno dell'anno per
vivere il suo amore
clandestino. Eva,
che non sa dire di no
a una storia che si
sgretola. Laura, che
deve fare i conti col
fantasma di
Marica. Ines invece
è alla ricerca delle
ragioni della morte
del figlio. In un bar del
centro due
sconosciuti rivivono
ogni sera la stessa
storia mentre Martino
e Vittorio sfideranno
addirittura la fine dei
tempi. Per poi
incontrarsi tutti a una
cena in una notte di
pioggia. Sette storie di
fragilità, coincidenze,
piccole rinascite
interiori. Sette brani
che scorrono come
in una playlist,
con una traccia
fantasma finale.

© 2014 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore.**

Da quando Ines è andata a vivere in città

racconti di Dario Accolla

ISBN 978-88-6438-498-6

Collana: ZONA Contemporanea

© 2014 Editrice ZONA

Piazza Risorgimento 15

52100 Arezzo

telefono 338.7676020

telefono 0575.081353 (segreteria telefonica)

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

grafica di copertina realizzata da Anna Borello

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di settembre 2014

Dario Accolla

DA QUANDO INES
È ANDATA A VIVERE IN CITTÀ

ZONA Contemporanea

*A tutte le donne della mia vita.
E a Bridget, detta la Maria, naturalmente.*

Playlist

Chiavi in mano¹

*Oh, I need the darkness
the sweetness
the sadness
the weakness
oh, I need this.*

Natalie Merchant, *My skin*

Succedeva quasi sempre nelle notti di pioggia. Gli piaceva raccontargli la sua vita randagia. Di quando andava tra i popoli lontani, o sulle scogliere battute dal mare. Gli raccontava dei bambini indigeni e dei loro occhi di clorofilla, quella delle foreste abitate dai ragni giganti. Gli sarebbe piaciuto scrivere, ma non aveva pazienza. Le fotografia, invece, tutta un'altra storia. Era il modo più veloce di narrare il mondo. Non il più semplice. Solo il più veloce. Laddove servivano parole, in un foglio di carta, lui giocava con l'esposizione, le angolature, i giochi di luce. Il sole sempre dietro le spalle. Poi apriva il vino. Andava in giro per la stanza, coi passi morbidi, di cotone, sul parquet chiaro, nordico, antico. Sceglieva prima una bottiglia di vino, sempre diversa, al supermercato lì accanto. L'apriva con lo stesso suono di uno schiocco di lingua. Prendeva i tulipani, versava. E

¹ Il racconto *Chiavi in mano*, è stato pubblicato sulla rivista on line www.bartlebymag.it - *Magazine di arte, cultura e varia umanità* diretto da Paolo Armelli, 2013, anno 3°, n. 2.

Giorgio stava sul letto, seduto ad aspettare. Così come attendeva il resto dei suoi racconti. Dei delfini cubani o degli uomini vestiti di fango. Le vecchie siciliane senza tempo, uguali alle rocce dei camini di Goreme.

«Non ti fermi mai».

«Ogni tanto...»

E si guardavano, mentre scendeva il silenzio. Le gambe incrociate, uno di fronte all'altro. La camicia aperta di uno, due bottoni al massimo. La promessa di quella pelle, il suo profumo. La vibrante attesa di Giorgio. Gli occhi di fuoco di lui. La distanza recuperata, sorso dopo sorso. Rimanere abbracciati agli angoli della penombra. E fuori la pioggia. Quella di Milano. Per quella sera rassicurante, come un abbraccio liquido e inscindibile.

Si vedevano una volta l'anno. Per bere vino e parlare del tempo trascorso. Era il loro giardino privato, senza mele da rubare ad alcuno. Da troppo ormai si recava in quella città. Per consegnare i lavori, per presentare le sue mostre. Non amava quel mondo, ma ci si era ritrovato. Lui era rimasto il solito uomo del sud. Si sentiva inadeguato, come il suo accento. Cinquant'anni, qualche capello bianco. Ogni cosa in lui invecchiava piano. Fin da ragazzo gli piaceva chiedere quanti anni avesse, a chi lo aveva conosciuto da poco.

«Maddai! Ti avrei dato dieci anni in meno».

E anche se fingeva modestia, si gongolava all'idea di sembrare più giovane con invisibile compiacenza. Per il resto pensava sempre di non appartenere a nessun mondo. Per questo aveva scelto quel mestiere. Per non avere radici.

E poi c'era Giorgio. Incontrato per caso, a quella mostra di qualche tempo prima. Con gli occhi buoni e profondi. La barba piena e curata, nonostante fosse più piccolo. Si stupirono a scoprirsi somiglianti. Nelle pieghe vicino agli occhi e nelle linee morbide oltre la cintura. Giorgio. Con un uomo distratto, che lo lasciava andare da solo qua e là. Come non temere che qualcuno lo avrebbe portato via prima o poi? Ma non andava via.

Se ne era accorto in un sera di stelle invisibili.

«Vieni con me...»

«Dove?»

«*Con me!*»

Da quando si erano conosciuti, ogni anno prendeva lo stesso B&B. Gli piaceva il pavimento. Assi bianche, scricchiolanti. Gli piaceva camminarci a piedi nudi. Era gestito da una signora veneta. Non faceva domande. Una camera per due. Matrimoniale. E due calici.

Giorgio quella volta abbassò lo sguardo.

«Sai che non posso».

Fuori non pioveva. Eppure tutto fu grigio lo stesso.

Erano andati avanti così per cinque anni. Si scrivevano spesso. Lui gli spediva alcune immagini, chiedeva consigli. Una volta si era pure beccato un parassita tropicale e non si erano sentiti per un po'. Giorgio non gli disse mai che aveva smesso di respirare, per tutto quel tempo. Poi le cose erano tornate al loro posto.

«Dopo la mia morte troveranno queste e si chiederanno chi fossi».

Giorgio sorrise. Lui gli faceva sempre degli scatti a sorpresa. In bianco e nero, di profilo. A volte sfocati. Per raccontare come fosse delicato accarezzargli la pelle, nella realtà. E in effetti in tanti, dopo la sua morte, si sarebbero chiesti chi era quel bel giovane che sorri-

deva un po' sorpreso e un po' a tre quarti di fronte l'obiettivo. Senza sapere che dopo lui posava la macchina e lo raggiungeva a carponi sul pavimento per accarezzarlo sulle labbra, con le sue, con fare leggero. Il loro amore si consumò così. Con quella ritualità segreta. Di volta in volta, tra uno scatto e un altro.

Nessuno seppe mai la vera ragione per cui si ritirò dalle scene. Ancora giovane, a cinquant'anni! E quasi senza capelli bianchi. Non si curò mai, lui, del clamore di quel mondo che lo reclamava. Pensava sempre al suo accento di uomo del sud. Alla sua voce di salsedine. Accadde subito dopo l'ennesima tappa a Milano. Era inverno. Quando Giorgio lo raggiunse lui non c'era. Ed era già tardi. Lo attese sul pavimento, a gambe raccolte, e guardò fuori: forse si sarebbe messo a piovere. Sentì bussare. Era lui. In una mano la solita bottiglia, nell'altra qualcosa che sembrava un regalo. Come fosse un anello. Giorgio trasalì.

«Ogni tanto mi fermo». Gli disse, con occhi morbidi.

Dalle sue mani, lì, un tintinnare di chiavi. Un appartamento, altrove. Col parquet di legno. Lo stesso delle sue nuove radici.

Dediche e ringraziamenti

Dedico *Chiavi in mano* a Franco Buffoni, perché ci si è affezionato e per l'attenzione e l'incoraggiamento che mi riserva.

A mia sorella Nadia, invece, *Coriandoli*, perché gli amori vanno e vengono ma a noi rimane la nostra vita ed è questo ciò che conta.

Le due verità è per Barbara d'Acerno, Giada De Pasquale, Anna Borello e Francesca Ferro, perché c'è sempre un nuovo inizio.

Chiamami Ines lo dono a Valeria Vasta, perché è stato scritto e riscritto negli anni in cui facevamo attenzione alle pause, ai dettagli, agli scarti dalla norma.

Forse nevicherà a Roma è per Sonia Valerii, che cucina sempre per noi.

Ad Angela Mazzarella e ad Alessandro Motta, rispettivamente *Come la prima volta* e *Il sorriso della Gioconda*, per il loro ruolo di muse inconsapevoli.

A mamma, infine, dedico *Il grappolo*, perché ride sempre tutte le volte che lo legge.

Ringrazio, altresì, Vittorio Zambardino e Paolo Armelli per avermi invitato a scrivere quello che sentivo dentro. E a provarci.

Sommario

<i>Playlist</i>	7
Chiavi in mano	9
Coriandoli	13
Le due verità	23
Chiamami Ines	49
Forse nevicherà a Roma	75
Come la prima volta	83
Il sorriso della Gioconda	91
<i>Ghost track</i>	97
Il grappolo	99

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
pubblica@zonacontemporanea.it



Dario Accolla, siciliano, vive e lavora a Roma come insegnante e attivista per i diritti delle persone LGBT. Scrive come blogger per Il Fatto Quotidiano e collabora con la rivista Pride. Ha già pubblicato il saggio *I gay stanno tutti a sinistra* (Aracne, 2012) e la raccolta *Mario Mieli trent'anni dopo*, per l'anniversario della fondazione del circolo omonimo. Cura il blog Elfobruno.

Dicono che sia diventata pazza.
Che dopo la morte di suo figlio
si è trasferita in città, dove lui era
andato ad abitare. E lì è diventata
pazza. E comunista. Che vive
con una donna molto più giovane
di lei, da essere sua figlia.
E conosce troppi finocchi.

Euro 12,00

ISBN 978 88 6438 498 6

